

Eccessi di ottimismo per una riforma a rischio

Il Tutor rallenta la “Moratti”

di Franco Carlino

Il 20 settembre u.s., tra polemiche, rifiuti e minacce di barricate è iniziato l'anno scolastico. L'eccesso di ottimismo da una parte e il rifiuto di molti docenti dall'altra rallentano la riforma Moratti. Molte sono le scuole, infatti, che vorrebbero non applicare le nuove norme contenute nel decreto legislativo n. 59 emanato dal Governo su delega del Senato, che si richiama all'approvazione della legge 53/2003.

Molto determinate sembrano le scuole elementari che contestano la nuova figura del “Tutor” come maestro unico, titolare, secondo i responsabili della riforma, delle valutazioni degli studenti e delegato a mantenere i rapporti con le famiglie, consigliare i percorsi educativi dell'alunno e redigere il “portfolio delle competenze”. Stesso discorso dicasi per le scuole medie di primo grado, dove molti sono i docenti che pensano di essere espropriati delle proprie competenze, e pochi intendono assumere tale impegno, che potrebbe creare problemi alla collegialità.

Ma vediamo cosa è nella realtà questa nuova figura professionale tanto contestata e che suscita forti perplessità oltre che nei docenti anche nei dirigenti scolastici e in molti esperti del settore scuola.

Sia la legge, sia il decreto legislativo focalizzano questo nodo della riforma come uno dei capisaldi sul quale si può giocare l'esito della stessa riforma, e quindi, anche il prossimo futuro della scuola italiana. E' il decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, concernente la “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo d'istruzione, a norma dell'art.1 della legge n.53 del 28 marzo 2003”, che codifica in modo definitivo, declinandoli, i compiti del docente tutor:

- orientamento per la scelta delle attività e degli insegnamenti facoltativi e opzionali;
- tutorato degli allievi;
- coordinamento delle attività educative e didattiche;
- cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo.

A questa nuova figura professionale, la cui funzione dovrà essere affidata a docenti in possesso di specifica formazione, viene assegnato il compito di “orientare e coordinare in merito alla scelta delle attività educative, un mandato rilevante, in quanto deve, con un'azione professionalmente organizzata, saper cointeressare, coinvolgere, coordinare oltre gli alunni, anche altri soggetti: docenti, genitori, operatori del territorio, in un compito di riconoscimento e di valorizzazione delle differenze e degli sviluppi personali realizzati nelle esercitazioni e nei compiti concreti di apprendimento”.

Come si vede, il primo decreto legislativo applicativo continua a sollecitare molta attenzione alla questione del tutor e sicuramente terrà il dibattito acceso ancora per molto tempo. E' stato utopistico pensare che una innovazione di tale portata poteva realizzarsi tranquillamente senza coniugare con essa anche gli aspetti di natura contrattuale, che interessano la classe docente, ed in modo particolare quelli chiamati a ricoprire tale incarico, stabilendone i compiti, i limiti e l'indennità economica relativa.

A mio parere, inoltre, sanzionare il dissenso, minacciando interventi adeguati anche di carattere disciplinare, oltre che essere stata una decisione profondamente sbagliata, non è un buon viatico per affermare le “Ragioni e Sfide del Cambiamento” che necessitano, invece, di atti forti e di sentita condivisione.

Sul piano sindacale, è di questi giorni la notizia di apertura del negoziato sulla nuova organizzazione del lavoro in attuazione della riforma della scuola. In sede ARAN, infatti, sottolinea una nota del MIUR, sono in via di definizione le procedure per l'attivazione della funzione del tutor, in modo da avviare l'anno scolastico in un quadro di certezze normative e contrattuali.